

Tutto si era fatto percorribile, leoni e mostri scomparivano dagli angoli remoti delle mappe. A dichiararlo nel 1872 bastava un titolo come *Il giro del mondo in ottanta giorni*. Ciò comportava nuove esaltanti opportunità ma anche, in alcuni, un profondo senso di angoscia. Già Leopardi aveva additato il doloroso rattrappirsi dell'immaginazione e dei desideri in un mondo che smetteva di essere indefinito e invece si rivelava piccolo. Di tale svolta principale protagonista fu il treno, che avvolse i continenti nelle sue strade di ferro. Le distanze e i rapporti, con la natura, gli altri, sé stessi, si trasformavano, e l'arte immediatamente accusò ed espresse una simile nuova dimensione conoscitiva e comunicativa. Si pensi al valore fatale dei treni in Tolstoj da *Anna Karenina* alla *Sonata* fino alla sua stessa morte nei pressi della stazio-

ne di Astapovo. Da sempre, animali tecnologici e culturali, quanto creiamo cambia ciò che siamo.

Questa bella raccolta di interventi diversi è dedicata nello specifico ai treni nell'immaginario letterario italiano tra Ottocento e Novecento, quando acquistare un biglietto per Pescara poteva sembrare alle Materassi di Palazzeschi un'avventura esotica come recarsi nell'Africa misteriosa. La ricchezza e contraddittorietà della nuova esperienza collettiva, questa "provvisoria parata di sconosciuti", fa sì che Carducci possa lodarla come emblema del satanico progresso positivista e al tempo stesso maledirla perché lo allontana dalla donna amata, e la tensione tra mondi diversi che si sfiorano e allontanano non trova forse immagine più chiara che in *Davanti San Guido*, dove il mondo mitico dell'in-

fanzia e dei fantasmi sfilava al di là del finestrino dietro il quale l'intellettuale affermato tende le braccia dell'anima. Sbuffi e fischi delle locomotive consentono a Pascoli di esplorare nuove allucinazioni uditive e riscuotono gli ingobbiti e tristi burocrati di Pirandello accordando per un istante il loro cuore a "questo stesso brivido, questo stesso palpito del tempo". E' una stagione narrativa tanto intensa quanto breve: "Se è vero che Lenin era tornato in Russia passando per la stazione Finlandia e che Mussolini arriva in treno a Roma al mattino del 29 ottobre 1922, è anche vero che il treno qualunque onnipotente, e forse in ragione di questo, sembra divenuto simbolicamente ormai obsoleto ai fini delle rivoluzioni" Non per l'orrore degli stermini però. E' proprio su un treno che si svolgerà il primo capitolo di *Se questo è un uomo* di Levi. (Eduardo Rialti)



AA. VV. (a cura di Giovanni Capecchi e Mario Pistelli)

Treni Letterari

Lindau, 468 pp., 32 euro



Marco Lapenna
Latitudine 0°

66thand2nd, 256 pp., 16 euro

Uscito per 66thand2nd, con in assoluto una delle più belle copertine in circolazione, *Latitudine 0°* è l'esordio di Marco Lapenna, un giovane traduttore leccese con il vizio dei viaggi in America latina. Protagonista della storia è Gaspar Carvajal, sivigliano innamorato, che arriva in una Città del Messico "fredda, che fa uscire il sangue dal naso" sulle tracce di Nina, la sua fidanzata scomparsa. La ragazza sembra essersi volatilizzata, non si hanno più sue notizie da mesi e le ultime tracce la collocano nello studio di una psichiatra ritrovata orrendamente mutilata e strangolata da un energumeno russo fuori di testa. Transfugo errante d'occidente, simile per inquietudine all'Ismaele di Moby Dick, Carvajal - convinto che la sua bella sia stata rapita dal russo - si trasformerà così in investigatore, ini-

ziando un cammino nel cuore di una foresta a un passo dall'abisso, chiamata "Latitudine 0°". Il viaggio sarà lisergico, zeppo di echi conradiani e particolarmente inquietante. Natura selvaggia, vegetazione lussureggiante, pulsioni ancestrali, demoni con le sembianze di David Bowie e una serie di assurde tribù indigene sono solo alcuni degli elementi che popolano l'immaginario rappresentato da Lapenna in questo scritto, metà noir metà romanzo d'avventura che, se da un lato appare ancora in evoluzione dal punto di vista prettamente linguistico, dall'altro è straordinariamente ricco in quanto a suggestioni e riferimenti. Risaltano i personaggi schizofrenici che compongono le sei grandi colonie, organizzate in rigidissime gerarchie, popolate da indios psicopatici, da mistici sclerotici, da duchi

e duchesse, ma anche da pària accompagnati da demoni sbandati che sembrano strafatti di crack. Sono questi infatti i personaggi con i quali si dovrà misurare il nostro Carvajal, condotto inizialmente per questi gironi infernali da un medico di nome Lagrange, una specie di Virgilio dantesco, che lo porteranno a partecipare addirittura a una rivolta, organizzata da un manipolo di ribelli, decisa a spodestare El Bicho, (quasi sicuramente interpretato dal Marlon Brando di "Apocalypse Now"), despota sanguinario, cultore di antiche verità, asserragliato al centro della foresta. Luogo in cui, probabilmente, si trovano anche Nina e l'energumeno russo omicida. Ce la farà quindi il nostro eroe a ritrovare l'amata? Forse, anche se la cosa più difficile risulterà riuscire a non perdere se stesso. (Andrea Frateff-Gianni)